

contrario ai giudici e all'indipendenza della magistratura. Nessuno di noi nega che in alcune procure vi possa essere qualche procuratore che funge da scheggia impazzita, provocando situazioni pericolose.

Tuttavia, l'errore di pochi non vale certamente a scalfire l'indipendenza della magistratura.

Per tutte queste ragioni, dichiaro il voto contrario sul disegno di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per confermare tutte le ragioni della contrarietà dei Verdi a questa riforma dell'ordinamento giudiziario. Contrarietà che si basa sia su ragioni di merito sia su ragioni politiche.

Dal punto di vista politico, una riforma che dovrebbe costituire uno dei pilastri di una legislatura che ha la presunzione e la pretesa di incidere in maniera così profonda sull'organizzazione dell'ordinamento giudiziario non si fa a colpi di maggioranza in Parlamento, senza costruire un dialogo con l'opposizione e mettendosi contro i soggetti principali del funzionamento della giustizia nel nostro paese. Da una parte vi sono i magistrati, costretti per ben tre volte a ricorrere allo strumento dello sciopero e della sospensione delle udienze e, dall'altra, vi sono gli avvocati che, per ragioni diverse dai magistrati, si sono visti costretti più volte a ricorrere allo strumento dello sciopero.

Siamo di fronte ad una riforma imposta a colpi di maggioranza per nascondere il fragile accordo esistente nel centrodestra su questo testo che interviene sull'ordinamento giudiziario. La nostra è una contrarietà di merito, in quanto si è impedito a questo Parlamento di svolgere una discussione seria sul tema della separazione delle funzioni e delle carriere della magistratura, che noi Verdi riteniamo me-

ritevole di approfondimento. Tuttavia, proprio il modo con cui si è affrontata tale questione ha annullato qualsiasi possibilità di confronto nel merito, facendo dello strumento della riforma dell'ordinamento giudiziario il tentativo e l'occasione di colpire in maniera politica l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, inserendo anche la discussione della separazione delle funzioni all'interno di una volontà sbagliata, volta a riequilibrare un presunto rapporto distorto tra politica e magistratura. L'effetto è quello di una riforma che pone in pericolo il ruolo dei singoli magistrati e le modalità di reclutamento degli stessi attraverso la previsione di test psicoattitudinali che rappresentano uno strumento discrezionale.

Quindi, si tratta di una riforma che, mettendo in discussione il principio fondamentale di autonomia e di indipendenza della magistratura, renderà il funzionamento della giustizia di fatto subalterno ai poteri forti di questo paese, che non sono solo quelli politici, ma anche quelli economico-finanziari. Chissà se, dopo questa riforma, vi sarà ancora qualche magistrato che avrà il coraggio di scoperchiare la pentola della Parmalat o della Cirio!

Da ultimo, è una riforma che non gode della copertura finanziaria per essere applicata: siamo di fronte al paradosso di un Governo che, proprio sul tema della giustizia e della sicurezza dei cittadini, proprio sui temi che riguardano la lotta alla criminalità — sui quali aveva acquisito consensi in maniera demagogica durante la campagna elettorale del 2001 —, si mostra alle corde, si mostra diviso e, in questa legge finanziaria, sottrae risorse all'esercizio serio della giustizia.

Da una parte, si lasciano le auto della polizia senza benzina dentro ai commissariati, mentre dall'altro esiste una macchina della giustizia — dove un processo penale dura dieci o quindici anni e uno civile si prolunga per quindici o venti anni — che non ha neppure le risorse per far funzionare le cancellerie. Dove troverà il Governo le risorse per applicare la riforma dell'ordinamento giudiziario?

In conclusione, confermo il voto contrario della componente dei Verdi-l'Ulivo del gruppo misto, consapevole che siamo di fronte ad una vera e propria randellata inferta contro i principi fondamentali della Costituzione. Ci auguriamo che la Corte costituzionale, e ancora prima chi ha il potere di promulgare la legge, valutino attentamente la conformità di tale riforma con la Costituzione. I Verdi, infatti, sono convinti che tale conformità non esiste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Rifondazione comunista voterà con convinzione, ma anche con rammarico per l'importante occasione persa, contro il provvedimento in oggetto. Il nostro voto sarà quindi contrario sia per il metodo, che ha visto il continuo evolversi del testo relativo al nuovo ordinamento giudiziario senza procedere ad alcun reale confronto con l'opposizione e con gli operatori del diritto, sia per la presenza nel testo approvato dal Senato — ed oggi dalla Camera — di norme che appannano, offuscano ed in parte annullano gli aspetti positivi che pure abbiamo sempre riconosciuto e sui quali ci siamo già soffermati, sia Commissione giustizia, sia in quest'aula, nel corso delle precedenti dichiarazioni di voto.

Ad oltre cinquantacinque anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, era non solo necessario, ma anche urgente dare attuazione alla VII disposizione transitoria, che impone al legislatore l'emana-zione di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, conforme con i principi fondamentali di una democrazia moderna e di uno Stato di diritto, quale quello delineato in modo chiaro ed inequivocabile dal nostro ordinamento giuridico.

Invece, la maggioranza sta per approvare, isolata in Parlamento e nel paese, una riforma (*rectius*: una controriforma) non condivisa e in parte avversata con forza, oltre che dall'opposizione, anche da

tutti gli operatori del diritto, avvocatura e magistratura, nonché dalla gran parte dei costituzionalisti. Chi mi ha preceduto ha già ricordato il parere fortemente negativo espresso dal Consiglio superiore della magistratura. Alle considerazioni del CSM si aggiunge, tra gli altri, il giudizio del presidente dell'Unione delle camere penali, che in un'intervista risalente a poche settimane ha dichiarato: « Il testo della legge è una sostanziale beffa rispetto alle promesse che ci sono state fatte ». Ed ha aggiunto, a conferma dell'errore di metodo e di merito della maggioranza, che « piuttosto che scontentare tutti, è meglio non cambiare niente ».

Né si dica che tali prese di posizione sono dovute esclusivamente alla mancata separazione delle carriere, piuttosto che ad una più netta separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudici, tema particolarmente delicato, sul quale esiste una profonda diversità di opinioni, sia in Parlamento che nel paese. Infatti, su molti altri aspetti del provvedimento — peraltro molto importanti — la critica è comune e non solo vi è una significativa comunanza di opinioni, ma vi sono anche analoghe proposte alternative.

La realtà è che la maggioranza ha, sì, mediato, dialogato e si è anche fortemente scontrata, ma solo ed esclusivamente al suo interno. Non si è invece confrontata realmente con l'opposizione, con la cultura giuridica e con chi vive ed opera quotidianamente nelle aule di giustizia. Eppure, su una riforma così importante, era non solo utile, bensì necessario se non doveroso, ascoltare le opinioni, i suggerimenti e le proposte di chi tendeva ad un testo migliore, più condiviso, nell'interesse della giustizia e quindi dei cittadini tutti, e opporsi contemporaneamente alle spinte e alle resistenze corporative, tenendo conto dei rilievi di chi quotidianamente opera nel mondo della giustizia.

Non solo: sarebbe stato necessario intervenire contemporaneamente su altri aspetti determinanti, per dare al nostro paese una giustizia realmente al servizio dei cittadini. Non potrà che determinare conseguenze negative un nuovo ordina-

mento giudiziario, se parallelamente non verranno approvate tutta una serie di leggi tese ad accelerare i tempi, vergognosamente lunghi, dei processi civili e penali, nonché norme finalizzate a contrastare efficacemente la piccola e grande criminalità, senza però scardinare le regole di uno Stato di diritto e le garanzie individuali; se non sarà approvato un nuovo codice penale, per un diritto penale minimo e mite; se non si renderanno più vivibili le carceri, in cui sono detenuti migliaia di cittadini presunti non colpevoli ed è pressoché annullata ogni opera tesa al reinserimento di chi ha sbagliato (non si deve mai dimenticare che il reinserimento sociale di chi ha sbagliato significa diminuzione della recidiva e dunque diminuzione dei reati, con conseguente maggiore tutela delle esigenze di sicurezza della collettività).

Calamandrei, al congresso di Napoli dell'Associazione nazionale magistrati del 1950, commentò significativamente: abbiamo bisogno di voi, abbiamo bisogno di credere nella magistratura per poter svolgere con serenità la nostra non facile missione. Se questa fiducia viene meno, l'avvocatura si corrompe e si avvilisce in intrigo di corridoio.

Va detto chiaramente che la carriera automatica, la mancanza di valutazioni periodiche sull'attività svolta — evidentemente senza entrare nel merito delle decisioni — e la mancanza di preparazione e di equilibrio di un magistrato non costituiscono certo presidio all'indipendenza, ma premio ai pigri e agli inetti, vale a dire ai peggiori.

Era dunque necessario e urgente, come già sottolineato, un intervento legislativo volto ad adeguare l'ordinamento giudiziario alla Costituzione, con norme dirette a garantire una maggiore professionalità dei singoli magistrati, ad eliminare l'avanzamento di carriera pressoché automatico ed a pervenire alla tipizzazione degli illeciti disciplinari, anche al fine di evitare arbitrarietà ed eccessiva discrezionalità dell'azione disciplinare, rendendola obbligatoria, evidentemente quando ve ne siano i

presupposti, vale a dire in presenza di comportamenti censurabili dal punto di vista deontologico e professionale.

Dobbiamo, con rammarico, prendere atto che il testo che ci è arrivato blindato dal Senato, per la seconda volta, non fornisce risposte non solo alle aspettative degli operatori della giustizia, ma soprattutto alle istanze e ai diritti dei cittadini, che chiedono sia una giustizia più equa e un giudice realmente al di sopra delle parti, sia processi celeri e rispettosi delle garanzie individuali e collettive.

Nessun ascolto è stato dato alle osservazioni, ai rilievi e ai suggerimenti dei giuristi e degli operatori del diritto nonché di chi comunque riconosceva e riconosce l'indispensabilità di una rivisitazione dell'intera materia, per dare al paese norme volte a creare un'effettiva terzietà del giudice (e, dunque, la reale imparzialità dell'organo giudicante), una maggiore professionalità dei magistrati e una migliore organizzazione giudiziaria, come impone la nostra Costituzione e come reclamano da tempo la giustizia e i cittadini tutti. In tre anni di governo, nulla di serio è stato fatto per una giustizia vera ed uguale per tutti, non per quella debole con i forti e spietata con i deboli.

Molte ed altre sono le considerazioni negative che formuliamo sul provvedimento in esame, e pur riconoscendo l'esistenza di aspetti estremamente positivi, dobbiamo affermare con rammarico che le ombre che caratterizzano il provvedimento superano di gran lunga gli aspetti positivi. Per tali ragioni, oltre che per quelle espresse nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione giustizia e in Assemblea, ribadisco il voto contrario di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Nel facoltà.

MAURA COSSUTTA. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di parlare, pur essendo esaurito il tempo a nostra disposizione.

I Comunisti italiani esprimeranno voto contrario su una controriforma che non affronta né risolve i reali e gravi problemi della giustizia, a partire dall'intollerabile lunghezza dei processi penali e civili, dalla mancanza di risorse e di personale e dalla mancata tutela della salute dei detenuti. Si tratta di un ritorno al passato: non vi è alcuna idea nuova, bensì idee vecchie, già superate.

Si tratta di un ritorno al passato, all'assetto precostituzionale della magistratura. In un colpo solo si cancellano le esperienze e le riflessioni serie che, nei decenni, hanno attraversato la magistratura. Si cancellano, quindi, esperienze, riflessioni, storia e cultura e si rimuovono la ricchezza e la complessità del dibattito svolto, dal quale era emerso il suggerimento di proseguire con il completamento del processo riformatore. Il Consiglio superiore della magistratura, la cultura della magistratura: sono temi sui quali non avete voluto ascoltare.

Si tratta di un provvedimento sbagliato e pericoloso, che apre conflitti istituzionali pesanti. Colleghi, avete già votato la controriforma costituzionale; credo che questo testo sia un ulteriore tassello dello smantellamento sia dell'assetto dello Stato di diritto, sia del principio ordinatore della divisione dei poteri: il potere esecutivo che controlla quello legislativo! Vi è un attacco al principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura. E ciò avviene, colleghi, in un contesto nel quale questo Governo ha varato delle « leggi vergogna » e nel quale, oggettivamente, il potere esecutivo si concentra nelle mani del potere economico.

Si tratta di un passaggio istituzionalmente serio, stretto, che trasforma l'ordinamento giudiziario intervenendo ed incidendo direttamente sulla natura e sulle funzioni della magistratura. È un attacco al dettato costituzionale. Infatti, abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Questo provvedimento rappresenta un attacco all'indipendenza della magistratura. L'indipendenza è condizione per l'imparzialità e quest'ultima è condizione

non per la tutela dei magistrati o dei loro interessi corporativi, ma per la tutela del diritto costituzionale del cittadino ad ottenere un processo giusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, il nostro orientamento favorevole a questa riforma dell'ordinamento giudiziario è scervro da logiche politiche da ricercarsi in un passato che noi socialisti riteniamo essere alle nostre spalle.

Si tratta di una riforma che esprime la volontà di riqualificare e rendere più efficace il nostro sistema giudiziario. È questo l'indirizzo di fondo che l'ha ispirata. Si tratta certamente di un primo passo, che può essere giudicato timido e qualificato come insufficiente; però, è assai difficile per noi sostenere, come pure è stato affermato in quest'aula, che si tratti di una riforma addirittura dannosa. Essa ci appare convincente, anzitutto rispetto al tema della selezione professionale dei giudici, perché supera il sistema degli avanzamenti automatici di carriera. Consideriamo importante — è un primo passo anche questo — anche la separazione delle funzioni, un passo verso una maggiore equità della giustizia, verso una maggiore terzietà dei giudici.

Si regolamentano poi (aspetto estremamente importante: molti cittadini ne pagano le conseguenze ogni giorno) i rapporti fra i magistrati e la stampa. In questi anni, troppo spesso abbiamo visto magistrati passare ai *media* le carte dei processi; in tal modo sono stati sbattuti in prima pagina inquisiti che, spesso, sono risultati innocenti. Certamente, è un primo passo: vi è ancora molto da fare nella riorganizzazione della giustizia in Italia.

Innanzitutto, è necessario riorganizzare gli uffici giudiziari per abbreviare i tempi irragionevolmente lunghi della giustizia: sono soprattutto questi a « pesare » sui cittadini ed a far perdere loro la fiducia ed il senso delle istituzioni, in particolare quelle che riguardano la giustizia. Bisogna

proseguire sul tema della separazione delle funzioni e giungere ad una vera e propria separazione delle carriere. Bisogna affrontare il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale, che da principio a garanzia della terzietà si è rivelata essere il grimaldello per esercitare la massima discrezionalità. Bisogna portare i pubblici ministeri fuori dall'ordinamento giudiziario e realizzare un vero processo accusatorio. Bisogna trattare il tema dell'articolo 68 della Costituzione e dell'immunità parlamentare non come estremo confine del privilegio degli eletti, ma come conferma dell'autonomia e dell'indipendenza tanto della magistratura quanto della politica.

Onorevoli colleghi, quello della giustizia è un tema che appassiona e che divide e, per questo, investe la comunità nazionale e le forze politiche di una responsabilità crescente. Vi è una grande preoccupazione che questa frattura produca solo paralisi, che significa arretramento e conservazione; è sbagliato, in una fase come quella attuale, dare l'impressione dell'improvvisazione. All'aumento della criminalità, lo dico al ministro Castelli, si deve rispondere con serietà e fermezza, stando attenti a non scivolare nella tentazione della legge del taglione.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, non bisogna mai rinunciare alle ragioni del dialogo, sviluppando il superamento della logica del muro contro muro, del dialogo tra sordi, delle reazioni e ritorsioni, che non mancano, purtroppo, anche in questo testo e che potrebbero essere messe in atto contro una libera decisione del Parlamento.

Compete alla politica riaffermare il primato di se stessa ed il diritto, ma soprattutto il dovere, di riformare le diverse articolazioni dello Stato, a partire dal tema, cruciale per uno Stato libero e moderno, della giustizia: questo non può e non deve essere interpretato come un attacco alla magistratura e, men che meno, alla sua autonomia.

Credo che tutti noi, in questo Parlamento, abbiamo ben saldo il principio dell'autonomia della magistratura e della separazione dei poteri: vale per i magi-

strati e per la politica, per quella rappresentativa degli elettori, per la politica che ha i suoi compiti e i suoi doveri, a partire dal principio che viene applicato in questo Parlamento.

Noi diciamo di sì — ed annuncio il nostro voto favorevole —, un sì di incoraggiamento, un sì di dialogo per una giustizia che sia innanzitutto giusta, al passo con i nostri tempi, efficiente, equilibrata, ma soprattutto uguale per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, il sistema giustizia attende da decenni interventi riformatori per risolvere le non più tollerabili disfunzioni che lo affliggono. In tutti questi anni, le maggioranze succedutesi al governo del paese hanno tentato di procedere a riforme settoriali senza mai avere il coraggio di intraprendere una riforma complessiva a favore dei cittadini che, in via prioritaria, fosse in grado di ridare efficienza al sistema giustizia del nostro paese.

Oggi noi ci apprestiamo a dare il via libera definitivo a quella che può ritenersi la riforma fondamentale in materia, ovvero la riforma dell'ordinamento giudiziario, concludendo un'iter che si trascina da quasi tre anni, durante i quali abbiamo assistito ad uno sforzo corale della maggioranza e, in particolar modo, del ministro Castelli di pervenire ad un modello condiviso di giurisdizione, rispettoso dei principi costituzionali ed in grado di restituire ai cittadini un servizio efficiente.

Dopo una riflessione approfondita, nella quale in più riprese successive il ministro è venuto sempre più incontro alle richieste sia della magistratura sia delle forze politiche, anche di opposizione, desta sconcerto riscontrare come, ancora oggi, si parli di quella in esame come di una riforma ingiusta che aggrava l'inefficienza della giustizia italiana e che attenta all'in-

dipendenza ed all'autonomia di tutti i magistrati.

L'onorevole Cossutta ha parlato di una controriforma: ma contro cosa, se la legge sull'ordinamento giudiziario risale al periodo fascista, al 1941? Non era venuto il momento di porvi finalmente mano? Questa è una riforma che incide sull'organizzazione interna della magistratura e che tenta di ridisegnare il sistema di accesso alla magistratura in modo tale da recuperare la professionalità, l'efficienza, l'indipendenza e l'imparzialità.

Ne abbiamo sentite di tutti i colori! È stata criticata addirittura la volontà ferma di avere una magistratura professionale attraverso una particolare cura della preparazione dei magistrati, che dovrà essere garantita, come preparazione di base, mediante il fatto che il concorso in magistratura diventerà un concorso di secondo grado: non sarà sufficiente la laurea in giurisprudenza, ma occorreranno ulteriori titoli abilitanti. Ma questa formazione dovrà essere curata *in itinere*, attraverso una valutazione quinquennale dell'operato della magistratura.

Avete gridato allo scandalo nei confronti dei test psicoattitudinali. L'onorevole Finocchiaro ha parlato addirittura di ferocia dichiarata. Ma quale ferocia? Questi test sono strumenti assolutamente necessari ed opportuni: aiuteranno i ragazzi nella scelta tra la funzione giudicante e quella requirente. Più volte, in quest'aula, è stato invocato il rispetto del principio di uguaglianza. Ma perché gli aspiranti magistrati non dovrebbero sottoporsi ai test psicoattitudinali, previsti in altri concorsi pubblici? Tra l'altro, la preparazione di chi dovrà esaminarli è stata ampiamente confermata negli interventi del relatore e dei colleghi della maggioranza.

Per quanto riguarda l'avanzamento in carriera, ricordo che non sarà più legato a criteri di anzianità o ad automatismi. Finalmente, è stato introdotto il principio della meritocrazia, ossia della valutazione della professionalità e della capacità dei magistrati. Come garantire la meritocrazia? Come prevedere un avanzamento in carriera non legato semplicemente al cri-

terio dell'anzianità? Abbiamo pensato allo strumento del concorso, ma avete risposto che, in tal modo, i magistrati non faranno più processi, perché dovranno necessariamente fare i concorsi. È una motivazione senza significato.

È altresì priva di fondamento la vostra convinzione che il primo grado rimarrà sprovvisto di magistrati bravi. I magistrati bravi ci saranno anche in primo grado, perché ne curemo in modo particolare la formazione fin dal superamento del concorso. Il tirocinio sarà ampliato e passerà da 18 a 24 mesi. Sarà garantita la possibilità di accedere al concorso in magistratura solo dopo aver conseguito altri titoli. Dunque, a chi vuole bruciare i tempi dell'anzianità deve essere assolutamente garantita la possibilità di accedere ad un concorso non solo per titoli, ma anche per esami.

Questa riforma finalmente attua il giusto processo, sancito dall'articolo 111 della Costituzione. Essa delinea in modo chiaro la separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri e pone fine ad una commistione inaccettabile tra chi sostiene l'accusa e chi giudica ed alla possibilità di passare tranquillamente da una funzione all'altra in un modo che giudichiamo a dir poco inquietante. Al riguardo, ne abbiamo sentite di tutti i colori. Qualcuno ha ravvisato un *vulnus* costituzionale! Ci avete accusato di aver attuato, di fatto, una separazione delle carriere. Oggi, in quest'aula, l'onorevole Finocchiaro ha dichiarato che abbiamo realizzato una riforma delle funzioni che, in sostanza, non esiste, è all'acqua di rose ed assolutamente velleitaria. Bene, mettetevi d'accordo, perché neanche voi siete coerenti con le vostre affermazioni!

Del resto, il sistema che abbiamo previsto è in atto in altri paesi. Vorrei richiamare l'esempio della Germania. Si parte da un'unica formazione per tutte le professioni legali, che si articola in varie fasi e comprende esami di professionalità; al termine, si sceglie una delle professioni legali. A questo punto, giudici e pubblici ministeri hanno uno *status* giuridico distinto. Lo stesso dicasi per la Spagna, dove

la carriera in magistratura è separata da quella di pubblico ministero (e potrei fare altri esempi).

Un altro risultato importante di questa riforma è la temporaneità degli incarichi direttivi. Si trattava di una richiesta avanzata dalla stessa magistratura, onde evitare che si creassero veri e propri centri di potere.

Ma veniamo all'altro aspetto saliente, ossia alla nuova strutturazione degli uffici della procura. La nuova previsione in chiave verticistica serve a recuperarne efficienza individuando nel procuratore capo il soggetto a cui compete il coordinamento delle indagini.

Oggi abbiamo una disparità assurda nel nostro paese: non vi è alcuna omogeneità all'interno delle procure italiane su una materia così delicata come quella dell'esercizio dell'azione penale. Pensiamo ai danni che ciò ha causato sotto i profili della non unicità nelle valutazioni probatorie, della non unicità dei criteri che devono presiedere all'esercizio dell'azione penale stessa, della richiesta delle misure cautelari personali. Ma prevedere la gerarchizzazione delle procure vuol dire anche individuare un responsabile chiaro, che è il procuratore capo, e vuol dire anche, in un certo qual modo, evitare quella giustizia-spettacolo alla quale tanto abbiamo assistito e della quale si è tanto parlato, magari anche da parte di alcuni PM così poco attenti nel colloquiare con la stampa (tante volte, le carriere ricevono maggiore sostegno dai telegiornali e dalle testate nazionali piuttosto che dalla capacità professionale). Adesso, finalmente il titolare dei rapporti con la stampa sarà unicamente il procuratore capo.

Ma veniamo anche alla riforma, di cui si è tanto parlato anche oggi, della tipizzazione dell'illecito disciplinare. Anche questa era assolutamente necessaria. Non si vuol mettere il bavaglio a nessuno né si vuole minare la libertà e l'indipendenza dei magistrati: li si vuole garantire, li si vuole sottrarre al potere, adesso veramente e assolutamente discrezionale, dell'azione disciplinare del CSM. Finalmente, verranno indicati a chiare lettere quei

comportamenti che dovranno necessariamente essere sanzionati, i comportamenti relativi all'esercizio delle funzioni che dovranno essere sanzionati: pensiamo ad un ritardo ingiustificato nel compimento degli atti d'ufficio o alla divulgazione di atti coperti dal segreto d'ufficio. Inoltre, verranno anche sanzionati comportamenti che i magistrati tengono al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni. Non abbiamo impedito ai magistrati di candidarsi in politica oppure di ritornare in magistratura dopo aver fatto, magari, i parlamentari. Secondo me su questo aspetto si potrebbe anche doverosamente aprire una profonda riflessione; però, abbiamo impedito quei comportamenti che minano la credibilità stessa della magistratura. Peraltro, tra tante chiacchiere, tra tanti bei discorsi, non abbiamo mai sentito, da parte della magistratura, alcuna autocritica. Se questa riforma era necessaria, su cosa dovevamo intervenire? Se il sistema giustizia non funziona, sicuramente gli operatori del diritto non possono assolutamente chiamarsi fuori e rifiutare ogni addebito per le distonie che sono state evidenziate.

Voi dell'opposizione avete osteggiato la riforma in tutti i modi. C'è stata un'apertura, nelle scorse settimane, dell'onorevole Rutelli. Ebbene, io non so se quell'apertura esprimesse una disponibilità al dialogo e al confronto sincera o se, invece, celasse un intento dilatorio. In ogni caso, tutti voi, cari colleghi del centrosinistra, l'avete messo a tacere, non avete voluto il confronto e vi siete appiattiti sulla posizione dell'ANM e dello sciopero vergognoso che i magistrati hanno posto in essere.

Concludendo, signor Presidente, io non so se questa sarà la migliore riforma possibile; sicuramente, si tratta di un primo importante passo che consentirà di traghettare il nostro sistema giustizia in un'epoca moderna. In questo modo, avremo una giustizia più giusta, una giustizia più vicina alla gente ed ai bisogni dei cittadini. Si tratta di un primo passo importante, ma non esaustivo: bisogna procedere anche in altre direzioni e por-

tare avanti anche altri processi di riforma; però, quello che conseguiremo stasera sarà un grande risultato che consentirà veramente al nostro paese di avere una magistratura più efficace, più preparata e più efficiente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà molto breve, sebbene ritengo di non dover far mancare l'apporto dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo che rappresento, lo faccio con grande convinzione.

Qualche mese fa, abbiamo espresso, in questo ramo del Parlamento, il voto finale sul provvedimento di riforma dopo la votazione di fiducia che si era resa necessaria; in quel contesto, dovemmo rinunciare ad alcune proposte emendative che pure ritenevamo utili al miglioramento del testo. Ricordo al riguardo come, in fase di dichiarazione di voto, chiesi al Governo di impegnarsi, in sede di esercizio della delega, per apprestare quelle puntualizzazioni, quei correttivi e quei miglioramenti che noi auspicavamo e che avevamo tradotto in proposte emendative.

Oggi, dopo la lettura del Senato, trovo tradotte nelle modifiche apportate da quel ramo del Parlamento quegli auspici e quei contenuti che noi volevamo fossero approvati qui, alla Camera dei deputati. Ritengo, pertanto, che il testo in esame sia valido e che possa definirsi a tutti gli effetti un testo di riforma: il primo, dal 1934 ad oggi. Esso rappresenta un passo avanti ed un risposta chiara, evidente e forte al cittadino che chiede giustizia; non si può sostenere l'inutilità, ai fini di una rifondazione della giustizia, di un cotale provvedimento.

Ritengo che il passaggio essenziale per realizzare una riforma migliorativa, in qualunque contesto, sia partire dai soli

operatori; quindi, riorganizziamo gli attori principali del processo di giustizia e del meccanismo che deve portare all'offerta di giustizia. Attraverso tali misure, speriamo di realizzare senz'altro una rifondazione vera della giustizia.

Certo, non intendiamo il provvedimento come la soluzione di tutti problemi e non cediamo, quindi, alle provocazioni che pure ho ascoltato, in questa sede e anche altrove. Riteniamo di dover lavorare ancora e, infatti, abbiamo già incardinato numerosi provvedimenti di legge per dare una risposta compiuta al problema complessivo; ma sicuramente il disegno di legge in esame rappresenta la base, il punto di partenza determinante per raggiungere l'obiettivo, annunciato nel nostro programma elettorale, di dare finalmente una giustizia giusta ai cittadini.

In sintesi, vogliamo costituire una figura di magistrato professionalizzato che, attraverso un percorso puntuale di formazione, di aggiornamento e di verifica, possa offrire in maniera trasparente la propria professionalità al cittadino; intendiamo garantire un magistrato terzo: attraverso il meccanismo della separazione delle funzioni, riusciamo finalmente a trasferire anche nelle aule parlamentari quel principio di terzietà che non sempre viene rispettato e che non sempre viene tradotto nella strutturazione dei soggetti all'interno delle aule parlamentari; garantiamo una responsabilizzazione della figura del magistrato attraverso una più puntuale ed adeguata visione e previsione delle sanzioni disciplinari; rendiamo più coerente l'azione delle procure rendendo, quindi, più efficace l'azione penale.

Ritengo, pertanto, che abbiamo realmente reso un servizio alla giustizia e, per ciò stesso, ai cittadini italiani. È, perciò, con convinzione che annuncio il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Ritengo non sia assolutamente il caso di intrattenersi su taluni aspetti; stiamo per approvare definitivamente la riforma dell'ordinamento giudiziario dopo che questa Assemblea ha dedicato moltissimo tempo all'esame di tale provvedimento e dopo che abbiamo esposto il nostro punto di vista nelle fasi sia di discussione sulle linee generali sia di discussione degli articoli e degli emendamenti sia di dichiarazioni di voto finale. Dovrei, quindi, ribadire le ragioni già a suo tempo esposte in questa Camera e che, pertanto, ripropongo solo in modo telegrafico; esse risiedono nei seguenti punti della riforma: separazione delle funzioni molto accentuata, temporaneità degli incarichi giudiziari, riforma del settore disciplinare, riforma della Scuola di formazione, riforma dell'accesso alla magistratura, riforma della disciplina recata circa gli incarichi direttivi e la magistratura di legittimità, con l'abolizione della cosiddetta legge Breganzi.

Soffermarsi su tali argomenti sarebbe effettivamente inutile. In questa sede, tuttavia, mi preme formulare una sola osservazione. Vorrei ricordare, infatti, che, in sede di esame da parte del Senato, sono state approvate alcune proposte emendative assolutamente irrilevanti, le quali non hanno intaccato l'impianto del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati.

Non posso non rilevare, al riguardo, come gli emendamenti proposti dal centrosinistra avessero un carattere meramente ostruzionistico, nel disperato tentativo di tarpare le ali ad una scelta rivoluzionaria, nel vero senso della parola, che forse la sinistra, non per incapacità ma a causa del legame a determinate *lobby* della magistratura, non ha avuto il coraggio di compiere negli ultimi cinque anni, nonché in precedenza.

Ciò forse perché ne ha tratto vantaggi dal punto di vista politico, ma non sotto il profilo giudiziario, poiché una magistra-

tura che acquisisce sempre più consapevolezza del proprio potere e che invade, in maniera sistematica, gli altri poteri dello Stato è capace successivamente anche di lasciarsi andare all'emanazione di provvedimenti che colpiscono, indifferentemente, non solo il centrodestra, ma anche il centrosinistra. Si tratta di provvedimenti giudiziari criticabilissimi, in relazione ai quali forse non sarebbe inopportuno condurre, « in anteprima », un'indagine di carattere psicoattitudinale.

Affermo ciò proprio alla luce della conoscenza degli ultimi provvedimenti giudiziari emessi, che hanno toccato a Potenza sia il centrodestra, sia il centrosinistra, e che a Reggio Calabria hanno colpito in modo indegno, nel vero senso della parola, ex deputati, deputati in carica ed esponenti del Governo. Vorrei ribadire che ciò è avvenuto in modo indegno, nel vero senso la parola!

Concludendo, signor Presidente, vorrei fare riferimento soltanto ad una circostanza, che forse rappresenta la prova provata della giustezza della scelta che abbiamo compiuto. Vorrei ricordare, infatti, che il 24 e 25 novembre si è svolto lo sciopero degli avvocati, mentre il solo 24 novembre vi è stato quello dei magistrati. Si è trattato di scioperi che hanno trovato il loro fondamento in ragioni diametralmente opposte: quelle degli avvocati, da una parte, e quelle dei magistrati, dall'altra. Mi sembra che ciò costituisca la prova più sintomatica del fatto che il Governo e l'attuale maggioranza hanno operato una scelta giustissima ed equidistante; ribadisco, pertanto, che ritengo si tratti della prova provata del fatto che abbiamo visto veramente giusto.

Per queste ragioni, senza tediarmi ulteriormente con argomentazioni già affrontate numerose volte, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, tra le ragioni per le quali ciascuno di noi può vantare, con orgoglio, di essere presente in questo Parlamento, esiste senz'altro quella di essere qui in occasione degli appuntamenti importanti. Tra gli appuntamenti importanti, annovero una riforma del nostro sistema giudiziario che avete voluto imporre al Parlamento, attraverso una scelta della maggioranza che non è stata condivisa e, soprattutto, non è stata discussa con l'opposizione.

Tuttavia, onorevoli colleghi, il mio orgoglio di essere presente è quello di chi sta qui per dire « no », affermandolo con convinzione, poiché ciò che si sta consumando non è tanto un torto dispettoso nei confronti di una istituzione del nostro paese, quanto una ritorsione stupida nei confronti dei cittadini che chiedono giustizia, ma che, da oggi, si troveranno davanti a sé giudici meno legittimati, meno capaci, meno impegnati professionalmente e, soprattutto, meno liberi.

Il desolante panorama in cui si trova la giustizia, signor Presidente, è descritto molto bene da una lettera che un procuratore della Repubblica ha inviato al ministro della giustizia. Credo che il signor ministro ricordi tale lettera, poiché cominciava con le seguenti parole: « Caro signor ministro, le scrivo questa lettera con l'ultimo foglio di carta a disposizione della mia procura della Repubblica » (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate !

GIANNICOLA SINISI. Non vi sto raccontando una mia fantasia, cari colleghi (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli, colleghi...

GIANNICOLA SINISI. ...ma una lettera che è stata scritta da un procuratore della Repubblica al ministro della giustizia.

ALFREDO BIONDI. Speriamo che non faccia una requisitoria così !

GIANNICOLA SINISI. E vi sono poi le molte lettere inviate dai cittadini che aspettano un procedimento che non arriva, e non per colpa dell'inefficienza dei magistrati, ma a causa di un processo inesorabilmente lento per leggi molto spesso ingiuste e varate per rispondere a richieste di privilegi di persona e non per dare diritti a tutti e che hanno reso ancor più farraginoso il sistema processuale. Mi piacerebbe, signor Presidente, onorevoli colleghi, dare voce, nel mio intervento, a quegli 8 mila magistrati che passano le ferie scrivendo le sentenze e che non vanno ai convegni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi lasciate concludere l'onorevole Sinisi !

GIANNICOLA SINISI. E mi piacerebbe poter parlare dando voce a quei tanti cittadini che invocano giustizia e non riescono ad ottenerla. A costoro vorrei dire, parlando del provvedimento al nostro esame, signor Presidente, che alcune misure in esso previste sono ingiuste, oltre che sbagliate.

Signor Presidente, i test psico-attitudinali non servono a garantire l'equilibrio mentale dei magistrati, ma introdurranno un meccanismo assolutamente oscuro, attraverso il quale i magistrati potranno essere scelti. Chiedo a voi se fosse meglio il sistema che vi era in precedenza (se un magistrato presentava segni di squilibrio poteva essere « cacciato » dalla magistratura, come è accaduto), oppure un sistema come quello da voi delineato, per cui una commissione assolutamente non titolata potrà scegliere se i magistrati sono pronti. Si tratta di un sistema per concorsi, signor Presidente, onorevoli colleghi. Un magistrato, in trent'anni, dovrà fare diciotto diversi concorsi per la carriera e quattro per le funzioni: ventidue concorsi. I magistrati non saranno più macchine per fare

sentenze, per fare giustizia. Diventeranno macchine per sostenere concorsi per la loro carriera!

FILIPPO ASCIERTO. Per lavorare, finalmente!

GIANNICOLA SINISI. Vi è una Corte di cassazione che diventa il vertice dell'ordinamento giudiziario. Vi è un sistema della formazione, che — a differenza di ciò che accade in tutti i paesi del mondo — diventa un sistema valutativo e non libero e si trascura di valutare l'aspetto più importante: il lavoro giudiziario, la capacità, l'attitudine, la professionalità, perché ciò non importa.

La gerarchizzazione del pubblico ministero, signor Presidente, non è la soluzione del problema. Vi era bisogno di dare ordine, ma oggi sappiamo che sarà solo il procuratore della Repubblica a poter esercitare l'azione penale. La Costituzione affermerò, invece, per spirito di democrazia, che l'azione penale è obbligatoria e fa capo a ciascun pubblico ministero, non al procuratore della Repubblica.

L'estromissione del Consiglio superiore della magistratura dall'inaugurazione dell'anno giudiziario è una piccola ritorsione nei confronti di un'istituzione costituzionale.

Il sistema disciplinare introdotto è assolutamente incongruo, vecchio, e servirà semplicemente a dare genericità in alcune previsioni ed eccesso di rigidità in altre, creando un sistema ancora più confuso, nel quale i diritti si accavalleranno alle prevaricazioni e vi sarà senz'altro un procedimento nel quale le incongruenze emergeranno. Ne ricordo solo una: il patteggiamento che non fa giudicato nei confronti di nessuno, lo farà nei confronti dei magistrati, nel giudizio disciplinare.

Come se non bastasse: la censura determinerà da due o quattro anni di perdita di anzianità. Avete, inoltre, previsto che la perdita di anzianità — più grave — comporterà una sanzione da due mesi a due anni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda di giustizia dei cittadini è di

avere un giudice più professionale, non un giudice «teorico», che fa concorsi. La domanda di giustizia dei cittadini è avere un processo equo, in tempi rapidi, mentre questa maggioranza e questo Parlamento lo hanno allungato, sottraendo magistrati al proprio impegno giudiziario per sostenere questi stupidi concorsi.

Saremo chiamati a ripristinare il principio di eguaglianza. Mi riferisco a quel principio di eguaglianza che avete violato tante volte per approvare provvedimenti che riguardavano solo talune persone e che nella prossima legislatura saremo chiamati a ripristinare, affinché trionfi nuovamente l'iscrizione «la legge è uguale per tutti», oscurata nelle nostre aule di giustizia da un'equivoca formula per cui la giustizia stessa è amministrata in maniera assolutamente demagogica e populista in nome del popolo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*); peraltro, non si capisce in nome di quale popolo essa viene amministrata.

Saremo chiamati a ripristinare quel principio di eguaglianza. E vogliamo ricordare a tutti voi che l'eguaglianza di cui parliamo, quando riguarda i magistrati, non è soltanto un diritto delle persone, ma il più formidabile presidio di garanzia dell'esercizio della giurisdizione, libero da ogni interferenza. È la libertà che voi state pregiudicando e che noi vogliamo ripristinare e ripristineremo attraverso la volontà del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati 63 anni e, probabilmente, tra qualche minuto, approveremo definitivamente una riforma epocale, quella dell'ordinamento giudiziario, che il nostro paese ha aspettato per decenni. Non vi sono stati nessun governo e nessuna maggioranza che, nonostante abbiano percepito la necessità di intervenire per adeguare il sistema ai tempi, lo ab-

biano fatto. A mio giudizio, ciò è accaduto non per incapacità o per non aver voluto comprendere la problematica, ma per uno spirito di sudditanza nei confronti della magistratura. Noi non siamo sudditi della magistratura; noi la rispettiamo e dalla stessa pretendiamo lo stesso rispetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Onorevoli colleghi, si tratta di una riforma che ci ha visto discutere per quasi tre anni; un iter legislativo che è cominciato nel marzo 2002 e che si conclude nel dicembre 2004. È una riforma che non è stata presentata al Parlamento in forma blindata e che è stata sottoposta per quattro volte – e sottolineo: quattro volte! – all’esame delle Assemblee parlamentari.

È una riforma vituperata, contestata, ingiustamente avversata soprattutto dalla magistratura associata, che si è spinta, per la prima volta nella sua storia, a proclamare l’arma estrema, quella dello sciopero, legittima, ma assolutamente improcedibile in questa situazione. Infatti, lo sciopero si proclama per una rivendicazione economica o giuridica, ma non per condizionare o, peggio ancora, minacciare il Parlamento, che nei confronti dei magistrati non ha alcun rapporto contrattuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)! Abbiamo dovuto subire anche ciò in questo lungo e travagliato iter parlamentare.

Separazione delle carriere o separazione delle funzioni: onorevoli colleghi, i cittadini devono sapere il motivo per cui la magistratura associata grida allo scandalo accusando questa maggioranza di aver adottato lo strumento della separazione delle carriere e, invece, l’avvocatura associata proclama uno sciopero proprio perché il Parlamento non ha percorso tale strada. I cittadini devono sapere quale strumento abbiamo adottato.

Noi abbiamo adottato lo strumento della separazione delle funzioni, assolutamente compatibile con il nostro sistema, con i tempi nei quali viviamo e con i sistemi europei. Ciò tenuto conto – lo dico

a titolo personale – che sarei stato favorevole ad una netta separazione delle carriere, tant’è vero che, nel febbraio 2002, ho depositato come primo firmatario una proposta di legge costituzionale per la separazione delle carriere.

Se così non è stato, ciò deve essere letto soprattutto dalla magistratura associata come un atto di buona volontà e di disponibilità del Parlamento, della maggioranza e del Governo, e non come un atto di persecuzione, come taluno cerca di farlo passare.

Inoltre, è una riforma che ha recepito al suo interno tutti i contributi e gli spunti venuti dalle associazioni di categoria, dall’avvocatura e dalla magistratura. Siamo tornati al concorso unico. Nella prima formulazione era previsto un doppio concorso: uno per chi decideva di fare il pubblico ministero, l’altro per chi decideva di fare il giudice. Abbiamo ripristinato il concorso unico. Per quale motivo lo abbiamo fatto? Non era forse, questa, un’istanza venuta in maniera pressante dall’Associazione nazionale magistrati? L’abbiamo sentita e l’abbiamo accolta.

Per quanto riguarda il procuratore aggiunto nominato dal CSM, non è stata questa un’altra richiesta espressa dell’avvocatura unita e della magistratura associata, che riteneva che il procuratore della Repubblica avesse un ruolo troppo importante e che fosse necessario un contrappeso, visto che nella prima formulazione il procuratore della Repubblica delegava e di fatto nominava i suoi aggiunti? Abbiamo ascoltato e abbiamo accettato le richieste dell’Associazione nazionale magistrati e dell’avvocatura, che avevano paura di creare dei super procuratori, dei super uomini nelle mani dei quali porre il potere di vita e di morte, se così si può dire, sul cittadino. Abbiamo ritenuto accettabile quella proposta e l’abbiamo accolta.

Relativamente ai concorsi, onorevoli colleghi (è vero che parliamo affinché rimanga agli atti e perché probabilmente qualche cittadino ci ascolta per radio o prenderà poi visione dei resoconti dei lavori parlamentari), sembra quasi che la vita del magistrato da domani sarà impe-

gnata nel fare concorsi uno dietro l'altro. Anche sotto questo aspetto, abbiamo accettato i suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati e abbiamo ridotto a due soli i concorsi. Una carriera che dura quarantacinque anni prevede soltanto due concorsi, volendo ripristinare il metodo della meritocrazia. Non sono concorsi per associati universitari o per cattedre di professori universitari. Si tratta di concorsi che riguardano la risoluzione di un problema che appartiene alla funzione superiore, cosa che un magistrato, come un avvocato, riesce a fare senza sottrarre assolutamente tempo o energie all'attività che quotidianamente svolge. Stiamo parlando di questo.

Non è stata, questa, una richiesta che, non soltanto in questa circostanza, ma da anni, proviene dall'Associazione nazionale magistrati, che vuole ritornare ad un criterio meritocratico, di valutazione costante della professionalità e dei carichi di lavoro? È questo ciò che abbiamo fatto, aderendo in tutto e per tutto alle richieste della magistratura associata e dell'avvocatura, perché anche l'avvocatura ha avanzato questo tipo di richieste.

La temporaneità degli uffici direttivi e semidirettivi: mettiamo fine a un vergognoso balletto per il quale un soggetto, senza aver dimostrato le sue capacità organizzative e professionali, ma soltanto per un criterio anagrafico, occupa una poltrona di capoufficio o di semidirettivo e la mantiene fino al termine della carriera. Era una richiesta della magistratura associata e l'abbiamo accolta: c'è la temporaneità nei ruoli direttivi e semidirettivi. Abbiamo creato la tipicizzazione dell'illegittimo disciplinare, perché non vogliamo che si verifichi il caso di un giudice che, per esempio, partecipa ad una manifestazione no-global e il giorno dopo deve decidere se emettere un provvedimento cautelare, non nei confronti dei no-global, ma della Polizia, che in quella circostanza ha fatto soltanto il proprio dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Non vogliamo comprimere la libertà di pensiero, la libertà di critica e la libertà di avere un'idea politica del magistrato. Vogliamo che quest'idea rimanga nel suo intimo, perché l'imparzialità non soltanto deve essere reale, ma deve apparire nei confronti del cittadino che deve essere giudicato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ci siamo anche preoccupati, onorevoli colleghi, di stabilire una disciplina transitoria, che consenta a chi ha creato, con scelte di vita ormai consolidate, il proprio futuro di non essere stravolto sul piano delle consuetudini, della propria residenza, nell'ufficio e nel posto di lavoro, ma lasciando che tutti quelli che oggi si trovano nelle condizioni in cui vengono a trovarsi al momento dell'entrata in vigore di questa legge possano continuare a fare il loro lavoro.

Allora, i rilievi critici sono soltanto strumentali. La voglia di creare un dibattito è arrivata non soltanto a tempo scaduto, ma quando il confronto si è espletato in tutte le sue parti. Noi non siamo stati né presuntuosi né arroganti: abbiamo ascoltato tante volte tutti quelli che avevano qualcosa da dire. Certo, qualcosa da dire nell'interesse di una riforma sulla quale il Governo e la maggioranza hanno giocato la loro credibilità, non qualcosa da dire nel tentativo di rendere tale riforma inapplicabile o, addirittura, di non farla mai venire alla luce.

Non c'è la separazione delle carriere, a cui mi auguro si possa arrivare tra qualche anno, quando i magistrati capiranno che questa non è una riforma « contro » di loro, ma « per » loro. Non ci sono troppi concorsi, e quei pochi che sono previsti sono assolutamente sostenibili. Onorevoli colleghi, parliamo di uomini, di magistrati, di funzionari dello Stato che hanno uno standard culturale e tecnico molto al di sopra della media. Parliamo di concorsi che si possono fare in 15 giorni, non in 15 anni, perché se così fosse sarebbe vero che la giustizia attraversa brutti momenti.

Per quanto riguarda il procuratore capo, vogliamo che ci sia un responsabile che possa dare all'esercizio dell'azione

penale — che rimane nella prerogativa esclusiva di ogni singolo sostituto procuratore — un coordinamento, un'indicazione uguale. In tal modo si potrebbe evitare in alcune procure quello che succede oggi. Mi riferisco a pubblici ministeri che, senza renderlo noto, se non dopo, al loro capo, spendono miliardi e miliardi per inutili intercettazioni telefoniche (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! In altre procure, invece, giovani sostituti procuratori, iscrivendo nel registro degli indagati altissime personalità dello Stato, hanno rischiato di creare *crack* economici senza essersi consultati con il loro procuratore capo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vitali.

LUIGI VITALI. Il Governo, la maggioranza ed il Parlamento hanno fatto la loro parte. Perché questa riforma si compia ed espliciti i suoi effetti, è necessario, però, che gli uomini facciano la loro. Ci auguriamo, pertanto, che i magistrati non restino insensibili al loro dovere di rispetto delle istituzioni e della legge in nome di quel popolo che li delega ad amministrarla. Sono convinto che sarà così ma, in caso contrario, loro e solo loro si assumeranno la responsabilità di questo *vulnus* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è fraintendimento tra noi e la maggioranza sul fatto che l'ordinamento giudiziario andava riformato. Lo dico in apertura del mio intervento perché non vorrei che la propaganda circolata in questi mesi ed in questi anni radicasse il convincimento che su questo tema vi sia il partito dei riformisti, cioè la maggioranza, ed il partito dei

conservatori, cioè l'opposizione. Che una riforma fosse necessaria e servisse a migliorare la qualità della giurisdizione ed il servizio che cittadini e mondo imprenditoriale reclamano quando si rivolgono al giudice il nostro partito ed il centrosinistra lo sostengono da tempo. Ricordavo stamattina che, già durante il Governo Prodi, il guardasigilli Flick propose un pacchetto di riforme che andavano in questo senso.

Vorrei ricordare che in questa legislatura i gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra di Camera e Senato hanno presentato un testo alternativo a quello del Governo. Si tratta di un testo compiuto, non un insieme di emendamenti scollegati e destinati esclusivamente a sostenere l'ostruzionismo, bensì un'altra riforma. Quindi, non è vero che i nostri gruppi parlamentari si siano opposti senza avanzare alcuna proposta alternativa, ma è assolutamente vero, onorevole Vitali, che questa proposta e le altre venute dalla magistratura, dall'avvocatura e dall'università sono state ignorate, o anche peggio, dalla maggioranza.

Allo stesso modo, sono stati ignorati i pareri del Consiglio superiore della magistratura e la straordinaria quantità di interventi critici sviluppati da moltissimi costituzionalisti nel corso di questi mesi. Si trattava di pesanti rilievi sul merito della riforma, che presenta numerosi profili di incostituzionalità, come questa mattina abbiamo evidenziato nella discussione sulle questioni pregiudiziali, ma anche di rilievi sul metodo adoperato dalla maggioranza per imporre, senza nessuna reale disponibilità al confronto, una riforma. Quella stessa riforma che, secondo il Presidente della Repubblica, il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il Presidente della Corte costituzionale e altri autorevolissimi soggetti istituzionali, avrebbe richiesto di essere sostenuta da un'intesa la più larga possibile. Ma, in questo clima, segnato da un'ostentata supponenza, da un malcelato fastidio, da una malcelata irritazione verso chi intralciava il percorso rapido di questa riforma — un clima che, peraltro, ha visto anche qualche mascalzonata —, non c'era possibilità di

ascolto e il ministro Castelli bollava come apocalittici i pareri più autorevoli, senza curarsi dei ripetuti richiami del Presidente della Repubblica; allo stesso modo, è stato attaccato il Presidente della Corte costituzionale, si è ignorata la magistratura e l'avvocatura italiana, e così siete andati per la vostra strada sbagliata.

Ci sarà pure una ragione per questa decisione proterva, a nostro avviso. Infatti, se guardiamo bene fino in fondo lo stato dei fatti, la ragione è qui, davanti a noi: la verità è che non c'era nessuna possibilità di ascolto, da parte del Governo, per la ragione, in fondo semplice, che l'idea di questa riforma non è né collegabile, né conciliabile con quell'ordine di sistema nel quale, naturalmente, dovrebbe collocarsi un nuovo ordinamento giudiziario. Un ordine già disegnato dalle norme della Costituzione, così come dagli approfondimenti che nel corso di questi decenni sono stati effettuati da parte dei giuristi e degli studiosi, ma anche da parte di tanti rappresentanti del mondo politico.

A nostro avviso, le linee obbligate erano le seguenti. La prima è che nessuna riforma dell'ordinamento giudiziario deve mettere in discussione il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, perché queste sono fondamentali per assicurare l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Bisognava quindi escludere dalla riforma l'imposizione di ogni principio gerarchico tra magistrati, così come l'ingerenza di altri poteri nel sistema di selezione e promozione dei magistrati, riservando pienamente al Consiglio superiore della magistratura il ruolo di autogoverno ad esso assegnato dalla Costituzione.

Inoltre, bisognava assicurare ai cittadini un magistrato la cui preparazione, curiosità, professionalità, equilibrio ed impegno venissero continuamente testati ed obbligatoriamente controllati, sanzionando gli incapaci e valorizzando le competenze specialistiche. Occorreva rivolgere una particolare cura al fatto che i giudici di primo grado fossero i più preparati e i più ricchi di esperienza possibile, per soddisfare al meglio la domanda di giustizia e

per affermare l'autorevolezza dello Stato. Bisognava fare in modo che il sistema disciplinare, rigorosissimo e puntuale, evitasse che, per queste vie, il ministro potesse far valere prerogative che la Costituzione non gli riserva. Occorreva inoltre assicurare ai cittadini che la progressione in carriera non venisse effettuata sulla base di un sistema, quello dei concorsi, che voi avete voluto, che nel 1903 veniva valutato criticamente con queste parole: un sistema assoluto di promozioni per merito, quale taluno vagheggia, nuoce all'indipendenza del magistrato, perché eccita in esso l'aspirazione a rapide ascensioni, lo studio a farsi largo ad ogni costo, a scapito dei propri colleghi, il tormento, la febbre di un'ambizione, che mai non posa e ripugna all'alta e serena dignità dell'ufficio. Sono parole che noi oggi non adopereremmo in questo stesso modo, perché anche la lingua cambia nel corso dei decenni, ma i concetti sono chiari ed assolutamente condivisi.

Ho fatto un elenco sommario di quelle che, a nostro avviso, avrebbero dovuto essere le linee di riforma, sulla base dell'assetto costituzionale del nostro paese; ma forse sono già sufficienti.

Il fatto è che la riforma Castelli che passerà alla storia — addirittura mi pare che il ministro sia ansioso che ciò accada — ha un altro segno: è il frutto di una concezione che non possiamo esaurire soltanto nel desiderio di rivalse della politica nei confronti della magistratura. Si tratta, invece, di una vera e propria visione strategica, che scardina teoricamente il nostro assetto costituzionale.

Affermare la primazia che deriva dal consenso popolare, per cui, ad esempio, chi è eletto dal popolo risponde solo al popolo e affermare questa primazia rispetto agli altri poteri fino a sostenere l'esenzione da responsabilità giudiziaria, avversare le prerogative di autonomia e indipendenza della giurisdizione, costruire un modello di giurisdizione neutrale pur di fronte alla necessità di fronteggiare nuove e diverse domande di giustizia, introdurre principi di gerarchizzazione, di avocazione, addirittura di intimidazione

sanzionatoria attraverso quel tipo di procedimento disciplinare, sono i segni inequivoci di un altro modello costituzionale. E in questo senso — ha ragione il ministro Castelli — non si può discutere con nessuno che ritenga di dover tener conto invece del nostro attuale impianto costituzionale, della migliore qualità possibile della giurisdizione da garantire ai cittadini, della cultura democratica, dello stesso modo e forma con cui l'autonomia della magistratura nel nostro paese storicamente è cresciuta e oggi si manifesta.

Colleghi, se fossimo ispirati dalla tentazione del « tanto peggio, tanto meglio », oggi non potremmo nascondere la nostra intima e segreta soddisfazione rispetto all'approvazione di questo testo; ma non è così, in quanto siamo preoccupati e la nostra preoccupazione è seria ed alta.

Tra l'altro, avete presentato questa riforma come la riforma della giustizia e avete avuto l'accortezza di definirla in tal modo. Così il messaggio ha fatto strada in televisione, sui giornali, nel modo in cui la gente riconosceva con queste parole tale riforma. Anche chi, come me, non ha nessuna professionalità nel campo della comunicazione comprende che quel messaggio ha camminato tanto perché quelle parole incontravano un bisogno ed erano quindi comprensibili ed accolte con soddisfazione.

Ma, vedete, ogni astuzia ha un limite: quando cesserà il fermento e la propaganda di questi giorni, il polisensismo di quelle parole — « riforma della giustizia » — si svelerà per quello che è, vale a dire una mistificazione abile, ma sempre una mistificazione. Così i processi resteranno lenti, gli organici vuoti, le risorse poco disponibili e la qualità della giustizia non buona. E quei cittadini che avevano pensato che facevate sul serio, che davvero vi stavate occupando della qualità della giurisdizione, della funzionalità degli uffici, della formazione professionale dei magistrati, delle risorse per la giustizia, dei cancellieri che tornano a scrivere a mano, dei soldi dello straordinario che non ci sono e magari di quel vuoto di organico dell'11 per cento nel personale ammini-

strativo, vivranno la percezione chiara del vostro illusionismo di Stato che, ancora una volta, ha prevalso sulla responsabilità e sulla cura dell'interesse pubblico.

L'onorevole Vitali afferma che su questa riforma il Governo ha giocato la propria credibilità: appunto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Anche i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto contrario su questa riforma dell'ordinamento giudiziario, in quanto ormai da quattro anni siamo abituati ad assistere sistematicamente a provvedimenti che vengono definiti riforme, ma che sono semplicemente dei pasticci.

Lo abbiamo già verificato con le leggi sul mercato del lavoro, con la riforma delle pensioni, mentre così non è avvenuto con la riforma del sistema radiotelevisivo. Ora siamo tornati a verificarlo con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Siamo proprio noi del gruppo Misto-socialisti democratici italiani a dirlo, che in questo Parlamento e nel paese abbiamo la dignità giusta e qualche motivo in più per poterlo affermare. Il provvedimento in oggetto non è una vera riforma, bensì un pasticcio, perché la maggioranza ha perso un'opportunità importante. Infatti, vi era — e vi è tuttora — la necessità, a causa delle condizioni storiche, politiche e giuridiche, di dover affrontare con grande senso di responsabilità una riforma complessiva, ma soprattutto condivisa e determinata con il contributo di tutti, perché con essa si mettono in discussione i diritti individuali dei cittadini.

Così non è accaduto, nonostante vi sia stata da parte dell'opposizione di centro-sinistra grande disponibilità a discutere una riforma complessiva, innovativa e moderna, per i tempi e per i momenti importanti che incidono sull'ordinamento giudiziario.

Al di là delle considerazioni espresse dall'onorevole Vitali, non è un caso che vi sia stata nei giorni scorsi una grande manifestazione cui hanno partecipato una parte dell'avvocatura e i magistrati. Certamente vi erano posizioni diverse, come ad esempio quella degli avvocati, che guardavano con interesse alla separazione delle carriere, su cui peraltro la componente dei socialisti democratici italiani del gruppo Misto concorda. Infatti, siamo profondamente convinti che in un sistema moderno e democratico esiste la necessità di raggiungere un giusto equilibrio tra funzioni inquirenti e giudicanti. Pertanto, a nostro avviso la separazione delle carriere rappresenta un fatto estremamente importante.

Anche su questo punto avete annacquato il vostro intervento, non dando una risposta chiara ai problemi posti da una riforma seria dell'ordinamento giudiziario. Colleghi della maggioranza, pensate veramente che con la definizione di un percorso concorsuale o professionale continuo — così l'avete definito — abbiate risolto i problemi della giustizia in Italia e della lungaggine dei processi? Pensate davvero di aver risolto così i problemi della sfiducia più complessiva dei cittadini verso il sistema della giustizia? Non pensate, piuttosto, di aver dato vita ad un meccanismo che — come sottolineato giustamente dall'onorevole Finocchiaro — di fatto determina uno stravolgimento della Costituzione? Per tale motivo questa mattina abbiamo richiesto la discussione sull'incostituzionalità del provvedimento. In conclusione, avete fatto un grande pasticcio che ricadrà sul paese e sui suoi cittadini.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, a breve i cittadini italiani si renderanno conto delle grandi difficoltà da voi create al paese con le vostre riforme false e soprattutto con la riforma in oggetto, che certo non li garantisce (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere, come è doveroso, il ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato, anche criticamente, alla formazione di questa legge. Avverto tuttavia il dovere di ringraziare particolarmente il relatore, onorevole Palma, per il suo straordinario contributo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Ringrazio altresì i funzionari della Commissione giustizia e di tutto il Parlamento, che sono sempre preziosi e senza i quali non riusciremmo a svolgere il nostro lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4636-bis-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4636-bis-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

(S. 1296-B — *Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giusti-*

zia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico) (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (4636-bis-B):

(Presenti	435
Votanti	431
Astenuti	4
Maggioranza	216
Hanno votato sì	273
Hanno votato no ..	158).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 3600 e 4641.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 19,52).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

S. 3211. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea » (Approvato dal Senato) (5467) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, X e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 dicembre 2004, alle 9,30:

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla Corte di appello di Milano — Seconda sezione civile.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2742 - Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (Approvato dal Senato) (5179-A/R).

— *Relatore:* Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore:* Riccardo Conti.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge * (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Vitali.

* *i deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GARNERO SANTANCHÈ e ROMANI; BIANCHI CLERICI e CAPARINI; COLASIO ed altri: Modifiche all'articolo 10 della legge 3 maggio 2004, n. 112, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva (4964-5017-5108-A).

— *Relatori:* Bianchi Clerici, per la VII Commissione; Romani, per la IX Commissione.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 404 - D'iniziativa dei senatori: COZZOLINO e SERVELLO: Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dalla XII Commissione permanente del Senato*) (3204-A).

e delle abbinate proposte di legge: BOLOGNESI ed altri; LUSETTI ed altri; MAURA COSSUTTA; LUCCHESI ed altri; MILANESE; ANGELA NAPOLI e CAMINITI; CASTELLANI ed altri; CATANOSO ed altri; ZANELLA (342-1419-1479-1482-1572-1651-1870-3280-3301).

— *Relatore:* Minoli Rota.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISA-

PIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

7. — Discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

(al termine delle votazioni)

8. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,15.